

È venuta l'ora dell'attacco generale, dell'insurrezione popolare. Colpite il nemico, attaccatelo, abbandonate il lavoro, scioperate, insorgete, costituite nuovi organi di potere popolare, stringetevi attorno al Governo democratico.

TOGLIATTI
(Dal messaggio agli italiani della zona occupata dopo liberata Roma)

ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:
A. GRAMSCI e PALMIRO TOGLIATTI (Ercoli)

ANNO XXI - NUM. 9 - 21 GIUGNO 1944
Edizione dell'Italia Settentrionale

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Il popolo marcia deciso sulla via dell'insurrezione

Dopo la liberazione di Roma e lo sbarco alleato in Francia, la lotta del popolo italiano ha assunto un ritmo ed un carattere nuovo. Gli italiani hanno compreso che siamo entrati in una nuova fase della guerra, che hanno avuto inizio le grandi e decisive battaglie che dovranno concludersi con la totale distruzione della Germania hitleriana. Gli italiani hanno compreso che mentre il nemico ha subito sul nostro suolo una grave disfatta, è giunto il momento di intensificare tutti gli sforzi e di gettare tutte le forze nella mischia per distruggere ed annientare l'oppressore, per arrivare con l'insurrezione alla liberazione di tutto il paese. Gli appelli lanciati da Roma liberata agli italiani delle regioni occupate dal comandante delle forze alleate, generale Alexander, dal presidente del Governo italiano e dal capo del nostro Partito, Palmiro Togliatti, per annunciare che è giunta l'ora dell'attacco generale e dell'insurrezione contro l'occupante, sono stati raccolti. Il movimento nazionale marcia decisamente sulla via dell'insurrezione, e di giorno in giorno le notizie che ci giungono, per quanto affrettate ed incomplete, dalle varie regioni mostrano che tutte le forze nazionali sono in movimento; e che, particolarmente nelle regioni dell'Italia centrale più vicine al fronte di battaglia, l'insurrezione nazionale è già una realtà con la quale il nemico deve fare i conti. Il rapido sviluppo dell'avanzata nemica e la continuata fuga dei tedeschi che non accennano a fermarsi, il passaggio all'offensiva del movimento partigiano, il crescere nelle città e nelle campagne dei movimenti popolari di massa, il rifiuto in massa dei giovani di presentarsi alle leve, la sempre più accentuata disgregazione delle forze fasciste, sono gli elementi principali di una situazione insurrezionale in pieno sviluppo, e che deve avviarsi senza tardare verso la conclusione finale: lo scatenamento dello sciopero generale insurrezionale e dell'insurrezione popolare per la cacciata dei tedeschi e la instaurazione di nuovi organi di potere popolare.

Questa conclusione non verrà, tuttavia, da sola; essa deve essere preparata ed organizzata. Questo compito spetta a tutto il movimento nazionale, a tutte le forze antifasciste, al nostro Partito. Bisogna che in questo momento sia in tutti chiara la coscienza della necessità dell'insurrezione e del modo con cui l'insurrezione potrà trionfare, sia in tutti fermissima la volontà di dare tutto perché l'insurrezione trionfi.

È necessario insorgere: è necessario non solo per affrettare l'ora della liberazione e per dare un grande contributo del popolo italiano alla guerra antinazista. È necessario insorgere per salvare le nostre regioni da nuove e più terribili distruzioni. Se noi non insorgessimo, non dessimo il colpo finale ad un nemico che cerca nella ritirata il suo scampo, e se questi dovesse per la nostra inazione sostare, anche per non molto tempo, sopra una linea di difesa da La Spezia a Rimini, le nostre regioni settentrionali sarebbero profondamente devastate, i bombardamenti aerei micidiali e continuati, le distruzioni operate dai tedeschi immense. Ed il nemico potrebbe approfittare di questo prolungamento del suo dominio per portare a termine il saccheggio delle nostre ultime ricchezze, per portare in Germania le macchine e, soprattutto, per razzare e deportare uomini, giovani, donne. La notizia che a Genova i tedeschi, circondate le fabbriche con i carri armati, hanno prelevato 10.000 operai e li hanno immediatamente portati in Germania, indica quale terribile minaccia pesi su tutti noi. Il nemico è battuto ma non piegato e nella sua livida rabbia, nella sicurezza dell'immane disfatta, esso cerca di vendicarsi portando ancora colpi spietati. Per assicurare la nostra salvezza bisogna insorgere, non dargli tempo di fare al nostro popolo ancora del male, schiacciarlo.

Ma alla salvezza e alla liberazione, all'atto finale del movimento insurrezionale, non si giunge se non attraverso una moltiplicazione di tutte le lotte. Portando avanti decisamente l'offensiva partigiana, intensificando l'azione dei G.A.P., sviluppando l'attività delle squadre di difesa operaia e di tutte le forme di organizzazioni armate di massa, moltiplicando ed allargando le lotte delle grandi masse operaie, contadine, popolari, rifiutandosi decisamente anche con le armi di farsi trasportare in Germania, rifiutandosi di obbedire ai decreti e leve di un governo illegale, spezzando con dimostrazioni e comizi l'or-

dine fascista, favorendo la crescente disgregazione delle forze fasciste, si creano in un'azione che ha già un carattere insurrezionale, le condizioni per lo scatenamento della battaglia finale, dello sciopero generale insurrezionale e dell'insurrezione popolare. Per raggiungere quest'obiettivo non c'è tempo da perdere. La situazione si sviluppa con ritmo celerissimo, anche se non ancora uguale in tutte le regioni. Ma dovunque, anche dove la guerra sembra lontana, la questione si pone con immediata concretezza. Tutte le organizzazioni di massa, le formazioni partigiane, le Brigate d'Assalto Garibaldi, i G.

A.P., i Comitati di agitazione, i Comitati dei Contadini, il Fronte della Gioventù, i Gruppi di Difesa delle donne, devono portare subito la loro attività sopra un piano insurrezionale. Ed i C.d.L.N. devono, collegati strettamente con le organizzazioni di massa, sapere assolvere al loro compito di direzione di tutto il movimento.

Ai militanti comunisti spetti ancora una volta, come in tutte le lotte precedenti contro i fascisti e contro i nazisti, l'onore di essere in prima fila, alla testa del popolo, nella battaglia finale per la liberazione dell'Italia.

Sciopero generale a Torino per impedire il trasporto delle macchine in Germania.

Il 19 giugno le maestranze della Fiat Mirafiori sono entrate in sciopero.

Questa è la risposta degli operai all'ordine di smontare le macchine che i tedeschi vogliono trasportare in Germania. Valletta radunati gli operai in un comizio, ha tentato di addormentare la loro vigilanza con l'annuncio di concessioni di carattere economico. Oratori operai hanno risposto che la prima questione da risolvere è quella delle macchine. Queste non debbono diventare preda nazista. Valletta ha assicurato che le macchine saranno ricollocate in una galleria rifugio a Garderana per preservarle dai bombardamenti. Gli operai hanno risposto: «Voi vi rendete complice dei tedeschi, noi li conosciamo bene, conosciamo i loro sistemi. Figurarsi se pensano di mettere in rifugio le macchine che tanto necessitano per la loro produzione bellica».

«Né un uomo, né una macchina per la Germania» ha dichiarato la Commissione operaia alla direzione della Fiat; le macchine sono nostre, sono patrimonio nazionale e noi siamo decisi a difenderle con ogni mezzo. La Commissione ha poi richiamato la direzione al senso di responsabilità patriottica, dichiarando che chi si rende complice dei nazi-fascisti, lo faccia per interesse o per vigliaccheria, sarà giudicato dai tribunali del popolo. Gli operai hanno già versato molto sangue nella lotta di liberazione e sono disposti a versarne ancora per difendere l'esistenza della nazione e del nostro popolo; se anche i dirigenti della Fiat rischieranno qualcosa, non faranno nulla più che il loro dovere. La solidarietà nazionale è l'imperativo dell'ora, chi viene meno è un traditore e non avrà più posto nella comunità nazionale. Lo intenda chi deve.

Lo sciopero cominciato il 19 alla Mirafiori si è esteso nei giorni seguenti a tutte le più importanti officine torinesi e cioè alla Lingotto, alla Riv, alla Savigliano, alla Grandi Motori, alla Scaravella, alla Berghougan e Tedeschi, alla Lancia, alla Scat, alla Viberti, alla Filp, ecc., ecc., Nel settore della Barriera di Milano undicimila operai sono in sciopero, 13 mila al Borgo S. Paolo.

(Continua in seconda pagina)

HANNO ASSASSINATO BRUNO BUOZZI

Venti anni dopo Matteotti, alcuni anni dopo Gramsci e i fratelli Rosselli, hanno assassinato Buozzi. Un altro dei capi più autorevoli del proletariato italiano, uno dei massimi dirigenti della Confederazione del Lavoro, la cui più larga unità doveva essere consacrata pochi giorni dopo il suo sacrificio, è stato assassinato. La belva fascista e nazista vuole il sangue dei migliori patrioti, dei migliori italiani, dei più fedeli combattenti per il libero avvenire del popolo.

I resti dei tredici uomini fucilati e abbandonati in un campo, a fianco di mille altri, testimoniano l'effeatezza e la bestialità di un nemico che dobbiamo radicalmente distruggere se vogliamo salvare il paese e l'umanità. Il nemico è feroce perché si sente perduto, ma la sua ferocia non fa che accelerarne la perdita, perché suscita nel popolo una decisione sempre più ferma di farla finita una volta per sempre.

Gli operai delle fabbriche di Genova e Torino hanno scioperato contro il barbaro assassinio di Bruno Buozzi. Questa è stata l'espressione della volontà di tutto il popolo. Nel nome di Bruno Buozzi e di tutti i martiri nostri, avanti, uniti più che mai, preparando nella lotta la costituzione di un unico partito del proletariato, avanti per la prossima vittoria dell'indipendenza e la libertà.

LE FORZE PARTIGIANE LIBERANO TERAMO E SI CONGIUNGONO COLLE TRUPPE ALLEATE

L'offensiva partigiana in tutta l'Italia Centrale. - Lo sviluppo del movimento insurrezionale nelle Marche, nell'Umbria ed in Toscana.

Il bollettino del C.Q.G. alleato nel Mediterraneo del 17 giugno ha comunicato che forze partigiane italiane hanno liberato la città di Teramo. L'hanno presidiata impedendo ai tedeschi di fare saltare alcuni ponti e di compiere progettate distruzioni ed hanno accolto le truppe alleate.

Altri comunicati alleati hanno, nei giorni scorsi, sottolineato l'importanza dell'azione svolta dai Partigiani italiani nell'Italia Centrale contro le comunicazioni del nemico. Un particolare elogio è stato rivolto dal generale Alexander ad alcune formazioni partigiane delle Marche e della zona di Grosseto che hanno distrutto molti ponti, attaccato e mitragliato colonne nemiche, incendiato automezzi, e dato un valido concorso all'avanzata delle forze Alleate.

Appare chiaro il grande significato politico di questo riconoscimento alleato del contributo offerto dal popolo italiano alla sua liberazione. Se il concorso offerto dall'Esercito Italiano alle operazioni non è ancora quello che il popolo italiano vorrebbe, e certamente per ragioni non dipendenti dalla volontà del Governo, gli italiani non restano tuttavia assenti dal fronte di battaglia. Presenti nella guerra per tutto il contributo offerto dal movimento nazionale di lotta contro i tedeschi, essi lo sono anche sul campo più propriamente militare, sulla stessa linea del fronte, per il concorso dato dalle formazioni partigiane che insidiano, attaccano, molestano il nemico, impediscono lo svolgimento dei suoi movimenti di ritirata, facilitano alle truppe alleate l'opera di distruzione e di annientamento. Il collegamento tattico è stato operato sul campo fra le formazioni partigiane dell'Italia Centrale e le forze alleate, e che trova la sua

più evidente espressione nella liberazione di Teramo, ha un valore politico e militare che consacra tutta l'importanza del movimento partigiano italiano.

Si raccolgono così, nella partecipazione partigiana alla liberazione dell'Italia Centrale, i frutti di tutto il lavoro compiuto nei mesi scorsi per organizzare ed attivare in quelle regioni le formazioni partigiane. Opera nelle Marche la divisione d'assalto Garibaldi «Marche». Essa è composta dalla 5ª Brigata d'assalto Garibaldi, con 5 distaccamenti (zona di Pesaro), la 23ª Brig. d'assalto Garibaldi (zona di Ancona), la 24ª Brigata d'assalto Garibaldi (zona di Macerata). In Toscana operano la 10ª Brigata d'assalto Garibaldi e la 12ª, inoltre distaccamenti d'assalto Garibaldi assai attivi nelle zone di Siena, Grosseto, Volterra, Arezzo. In Umbria vi sono la Brigata d'assalto Garibaldi «Antonio Gramsci» e la 11ª Brigata Umbra, nelle zone di Norcia e di Foligno. Distaccamenti garibaldini erano ai primi di giugno attivi nella zona di Rieti, Avezzano, Aquila, Teramo. Ma tutte queste formazioni hanno in queste ultime settimane moltiplicato i loro effettivi, ed i distaccamenti sono diventati brigate, le brigate divisioni.

—E' a queste formazioni, aderenti al Corpo dei Volontari della Libertà del C.d.L.N. e nel quale militano patrioti di tutti i partiti antifascisti, che si deve l'azione partigiana svolta nell'Italia Centrale, ed elogiata dal Comando Alleato.

Tutte le notizie che ci giungono direttamente da queste regioni, mentre confermano le indicazioni dei bollettini alleati sulla grande efficacia delle operazioni partigiane contro i tedeschi in ritirata, indicano che vaste zone di territorio sono ormai in mano alle forze partigiane. Le autorità fasciste sono scomparse dalla circolazione, i reparti fascisti si sono rapidamente disgregati, e mentre le forze partigiane assicurano il mantenimento

dell'ordine, nei comuni si sono insediati nuovi organi di potere popolare, le Giunte popolari comunali nominate dalle organizzazioni antifasciste di massa, dalle formazioni partigiane, e dai C.d.L.N., che assicurano la direzione politica del movimento.

MACERATA e TOLENTINO occupate dai partigiani.

All'ultima ora ci giunge dalle Marche la notizia che i Partigiani, che hanno intensificato ovunque la loro offensiva, tagliando tutte le comunicazioni stradali e facendo saltare ponti e viadotti, hanno occupato Macerata e Tolentino.

I partigiani controllano i valichi appenninici. - Siena liberata dai patrioti.

In tutta la Toscana il movimento insurrezionale è in pieno sviluppo. Giunge notizia che il Passo del Cerreto è stato bloccato dalle formazioni partigiane. Anche gli altri valichi appenninici sono in parte controllati dai Patrioti. I tedeschi hanno dovuto organizzare convogli scortati per poter fare affluire i materiali militari: questi convogli sono stati in più punti attaccati con successo dai Partigiani.

Da Firenze i fascisti scappano verso il nord, portando dietro le famiglie. Alcuni gruppi di disperati cercano prima di fuggire di sfogare la loro rabbia contro i cittadini, moltiplicando arresti ed assassini, ma i G.A.P. sono attivissimi in città e sono già molti i fascisti ed i tedeschi tolti dalla circolazione.

All'ultima ora giunge notizia che i Partigiani hanno liberato Siena. In molte località delle provincie di Arezzo, Siena, Volterra le autorità fasciste sono fuggite, ed hanno preso possesso dei Comuni i rappresentanti delle organizzazioni popolari.

Tutti i movimenti dirittati dei tedeschi sono ostacolati dai Partigiani, che fanno saltare ponti e strade, ed attaccano i convogli.

Verso lo sciopero insurrezionale

Scioperi ed agitazioni a Milano, Genova, Torino.

La classe operaia ha nettamente avvertito che con la liberazione di Roma si è creata una situazione nuova. Dimostrando ancora una volta la sua grande sensibilità politica ed il profondo senso degli interessi nazionali, la classe operaia è entrata immediatamente in azione. Dai primi di giugno, a Milano, a Torino, a Genova l'agitazione nelle grandi officine è ininterrotta, le fermate di lavoro e gli scioperi si susseguono, ed anche quando non si sciopera il rendimento del lavoro è pressoché nullo. Per la liberazione di Roma, per l'anniversario della morte di Giacomo Matteot-

ti, per l'assassinio di Bruno Buozzi, contro le deportazioni, per le rivendicazioni dell'aumento dei salari e delle razioni alimentari scioperi e fermate di lavoro hanno avuto luogo in tutti i grandi stabilimenti dei tre centri industriali. Si creano così, nella lotta, le condizioni per lo scatenamento dello sciopero generale insurrezionale. L'unità della classe operaia si rafforza, l'organizzazione si tempra e si migliora, intorno ai Comitati di agitazione si riunisce la totalità delle maestranze, nei C.d.L.N. di officina si salda l'unità degli operai, dei tecnici, degli impiegati, degli ingegneri, di tutti gli elementi decisi a lottare contro i tedeschi ed i loro servi. Gli agenti del nemico sono identificati in ogni fabbrica, sorvegliati, ammoniti, ché ormai anche per

loro è finito il buon tempo e si avvicina il momento del castigo.

Le condizioni di vita degli operai si fanno ogni giorno più difficili, e sempre più terribile pesa su ognuno la minaccia di essere preso e portato in Germania. Ma una decisa volontà di lotta gonfia il cuore di ogni operaio. È venuto il momento della resa dei conti, il momento di difendere con le armi la propria libertà contro i razziatori nazisti, il momento di cacciare gli oppressori ed i loro servi, il momento di dare ai padroni che hanno collaborato con i tedeschi, ai loro aguzzini, alle spie ed ai fascisti la giusta e severa punizione. Con lo sciopero generale insurrezionale la classe operaia saprà essere ancora una volta alla testa della nazione nella battaglia per la liberazione.

IL NUOVO GOVERNO DEMOCRATICO

A soli cinque giorni dalla liberazione di Roma si è formato nella capitale d'Italia il nuovo Governo Democratico di guerra presieduto da Ivanoe Bonomi. L'elemento che caratterizza il nuovo Governo democratico è che esso è formato esclusivamente dai rappresentanti dei partiti antifascisti che compongono il Comitato di Liberazione Nazionale. Il presidente del Consiglio è stato durante i nove mesi dell'occupazione nazista di Roma il presidente del Comitato Centrale di Liberazione Nazionale.

Per il Partito Comunista fanno parte del governo il capo del Partito Palmiro Togliatti, ed i compagni Gullo, come ministro dell'Agricoltura, Palermo sottosegretario alla guerra, e Pesenti sottosegretario alle Finanze, che occupavano già questi posti nel precedente Governo Badoglio.

Primi atti del nuovo Governo, che ne sottolineano il netto orientamento democratico, sono stati avere introdotto una nuova formula di giuramento « alla nazione » in luogo della formula tradizionale di giuramento al re, ed avere, nel suo primo decreto, deciso per la fine della guerra la convocazione di una Assemblea Costituente che dovrà permettere al popolo italiano di scegliere liberamente la nuova forma di Stato che esso vorrà.

La formazione del nuovo Governo Democratico del C.d.L.N., ed i suoi primi atti che il luogotenente del re ha dovuto accettare sono le conseguenze dello sbloccamento della situazione politica italiana operato in aprile a Napoli per merito dell'iniziativa coraggiosamente assunta da Palmiro Togliatti a nome del Partito Comunista. Parve allora ad alcuni partiti che questa nostra iniziativa ispirata da un chiaro e realistico senso dei veri interessi nazionali, volesse poter significare rinuncia e compromissione di quella profonda aspirazione democratica e repubblicana che è oggi comune alla maggioranza del popolo italiano. Invece quell'iniziativa, pur essenzialmente dominata dalle esigenze poste dalla condotta della guerra di liberazione, e pur subordinando a queste superiori esigenze ogni altra considerazione, rispondeva anche e nel modo migliore possibile alla necessità di procedere ad una profonda democratizzazione del

paese, e costituiva anzi la necessaria premessa e condizione per ogni possibile sviluppo democratico. Superando la sterile posizione in cui da più mesi si logorava l'antifascismo nel Mezzogiorno; portando al Governo, alla direzione del paese e della guerra le forze antifasciste; imponendo il ritiro del re per il momento ormai prossimo della liberazione di Roma si ponevano concretamente le premesse per i nuovi sviluppi che si sono poi avuti a Roma e che, se l'antifascismo italiano fosse rimasto chiuso nel vicolo cieco in cui si trovava prima che l'intervento del compagno Togliatti ponesse in movimento la situazione politica italiana, non si sarebbero certamente avuti in un modo così pronto e senza alcun danno per l'unità del Fronte Nazionale di lotta contro i tedeschi ed i fascisti.

Questi risultati sono stati raggiunti perché a Napoli si era ormai aperta la strada al riconoscimento della volontà popolare che trova la sua espressione nei partiti antifascisti raccolti nel Comitato di Liberazione. In questo modo il nuovo Governo può contare, per la condotta della guerra, anche sull'appoggio delle forze che erano raccolte attorno al primo Governo Badoglio e fra queste particolarmente importanti quelle degli ufficiali.

Il Fronte Nazionale Unitario, così, resta salvo ed unito sotto la direzione del Governo Democratico del C.d.L.N.; mentre si rafforza, dopo la formazione del Governo Bonomi, l'unità dei partiti antifascisti. Il rafforzamento dell'unità antifascista ed il superamento delle divergenze che ci hanno in molti punti, a proposito del primo Governo democratico di guerra, divisi dal Partito Socialista e dal Partito d'Azione, è d'essenziale importanza in questa fase di grandi battaglie insurrezionali, nelle quali l'intervento della classe operaia e delle grandi masse popolari è decisivo per determinare la vittoria del movimento insurrezionale e per porre, nello stesso tempo, con questo definitivo contributo alla liberazione del paese, le premesse di un profondo rinnovamento politico e sociale: perché ciascuna classe, come ha detto il compagno Togliatti conterà domani nella vita del paese per quello che avrà saputo apportare oggi alla guerra di liberazione.

(Continuazione dalla prima pagina)

Mercoledì 21 il Comando tedesco ha ordinato la serrata. Ma il movimento si estende e si rafforza di ora in ora. Gli operai chiedono insistentemente armi e sono decisi ad usarle per non lasciare trasportare né uomini, né macchine in Germania.

Le squadre di difesa operaie hanno respinto un attacco di fascisti repubblicani armati di mitragliatrici e accompagnati da un carro armato, e li hanno cacciati dalla fabbrica.

Torino proletaria ancora una volta è in testa alla lotta e indica al popolo italiano la via dell'insurrezione nazionale per la cacciata dei tedeschi, per l'annientamento dei fascisti, per la liberazione della nostra Patria.

Gli operai milanesi salutano la liberazione di Roma.

La notizia della liberazione di Roma, subito seguita da quella dello sbarco in Francia, ha provocato nelle officine milanesi grandi manifestazioni di gioia. Il sentimento di giubilo e la certezza che si è aperta la fase delle grandi battaglie decisive si è tradotta concretamente in fermate di lavoro che, oltre a produrre un danno immediato ad una produzione che, direttamente ed indirettamente, serve in gran parte la guerra di Hitler, hanno nuovamente affermato di fronte alle vane provocazioni della teppa squadrista, la capacità combattiva del proletariato milanese: affermazione di grande importanza in questa fase di preparazione dello sciopero generale insurrezionale.

Alla Pirelli, il lunedì 5 giugno gli operai hanno lavorato poco o niente; tutto il giorno vi è stato nei reparti un gran discutere ed un commentare festosamente la grande notizia. All'indomani corre tra gli operai la parola d'ordine: questo pomeriggio non si lavora. A mezzogiorno lo stabilimento è circondato da fascisti e poliziotti. Avengono tafferugli ed incidenti. Gli operai rimangono negli stabilimenti ma non lavorano. La notizia nel pomeriggio dello sbarco alleato aumenta il generale entusiasmo. Alle ore 13, malgrado la presenza dei fascisti, una grande bandiera tricolore è stata messa sopra la porta d'ingresso.

Alla Breda, il lunedì qualche reparto ha fermato per dieci minuti, in tutti non si è quasi lavorato, gli operai si sono riuniti per discutere e dare sfogo alla loro gioia ed alle loro

speranze. Alle officine O. M. 1.000 operai hanno abbandonato il lavoro alle ore 14. Alla Brown-Boveri il lavoro è stato sospeso per dieci minuti. Alla C.G.E. uscita alle ore 14. Alle Rubinetterie Nazionali, sospensione di 20 minuti. All'Isotta Fraschini di Milano ed alle sezioni decentrate il lavoro è stato sospeso tra le ore 14 e le 14 e un quarto. Alla Falk ed alla Marelli non vi sono state sospensioni, ma per tutta la giornata non si è fatto niente, un continuo raggrupparsi e discutere degli operai, mentre direttori e capi-reparto non si sentivano in grado d'impedire quello stato di cose. Alla Fonderia Elettrica Pracchi il lavoro è stato sospeso alle 10, ed il pomeriggio, tutti gli operai, ed anche gli impiegati, non sono rientrati.

Alla Borletti su alcune macchine è apparsa la scritta in rosso: « W Roma liberata ». Le donne di alcuni reparti si sono messe sui capelli e sul petto nastri rossi. Alle ore 16 la grande maggioranza è uscita dalla fabbrica. All'indomani circa 70 operai, uomini e donne, sono presi a domicilio per essere portati in Germania. I nomi e l'indirizzo sono stati forniti dalla direzione. Il 9, per protestare contro questa deportazione, che voleva essere una rappresaglia nazista contro la manifestazione per la liberazione di Roma, tutto lo stabilimento è nuovamente in sciopero. Nessuna manovra o minaccia nazista può spezzare la magnifica capacità combattiva del proletariato milanese.

In tutte le officine, l'affissione di manifesti tricolori della Federazione Comunista Milanese per la liberazione di Roma ha provocato grande entusiasmo.

Fermate di lavoro a Torino per la liberazione di Roma.

Torino, 8 giugno

La liberazione di Roma e lo sbarco alleato hanno suscitato tra la massa operaia un grande entusiasmo ed hanno moltiplicato la volontà di lottare decisamente fino alla liberazione. Questa volontà si è tradotta concretamente in manifestazioni e fermate di lavoro. Ecco alcune prime notizie: all'Areonautica vi è stata una fermata di lavoro di un quarto d'ora. Alla Lancia l'80% della maestranza è uscita un'ora prima, alla Spa uscita quasi totale mezz'ora prima, alla Cistalia uscita due ore prima. In tutti gli stabilimenti la produzione è in questi giorni sensibilmente diminuita.

Ondata di scioperi a Genova.

Genova, 8 giugno

Da un paio di settimane si era iniziata negli stabilimenti della zona industriale di Genova una viva agitazione per ottenere l'aumento del 100% dei salari, l'aumento delle razioni alimentari, specialmente dei grassi, il miglioramento delle mense aziendali. Gli sfollamenti iniziati dai tedeschi, le gravi conseguenze dei bombardamenti provocati dalla presenza delle forze armate naziste, la minaccia delle deportazioni sono tutti fattori che hanno contribuito a rendere più decisa la volontà di lotta degli operai genovesi che nel sostenere le loro rivendicazioni salariali intendono manifestare il loro indomabile odio contro l'occupante ed i suoi servi fascisti. Per cercare di calmare l'agitazione i gerarchi fascisti ed il prefetto Basile avevano promesso di provvedere ad un sostanziale aumento dei salari e delle razioni alimentari. Ma, stanchi di promesse mai mantenute, gli operai di Genova sono scesi in lotta. Il 1 giugno alle ore 10 gli operai dei più importanti stabilimenti hanno fermato il lavoro. Il 1 e il 2 fermate di lavoro hanno avuto luogo, tra l'altro, alla San Giorgio di Sestri, alla Fosati, allo stabilimento Allestimento Navi di Sampierdarena, a tutti gli stabilimenti di Sampierdarena Cornigliano, a quelli della zona Rivarolo-Bolzaneto-Ponte, ed a quelli di Genova centro. Negli stabilimenti del porto gli operai non sono usciti, ma hanno iniziato la tattica di non lavorare quasi niente, di abbandonare il lavoro, per riprenderlo, abbandonarlo di nuovo, e rifiutarsi insomma di produrre se le rivendicazioni non vengono accolte.

Di fronte a quest'ondata di scioperi, il prefetto Basile ha deciso il 3 la serrata ed ha fatto affiggere un minaccioso manifesto. Le officine si sono riaperte il 6, martedì. Gli operai sono rientrati, ma durante la giornata si sono avute nuovamente fermate di lavoro in quasi tutti gli stabilimenti, per salutare la liberazione di Roma. La agitazione è poi continuata e, quando si è sparsa la notizia del barbaro assassinio di Bruno Buozzi, delle nuove fermate di lavoro hanno avuto luogo in tutte le officine per esprimere l'indignazione delle masse operaie.

Dopo le fermate di lavoro del 1 maggio, quest'ondata di scioperi e agitazioni, per motivi politici ed economici, è una nuova prova della forza combattiva del proletariato genovese, che è ben deciso ad intensificare la sua azione e di preparare così nella lotta lo sciopero insurrezionale generale.

Fermate di lavoro a Torino per l'assassinio di Bruno Buozzi.

Torino, 12 giugno

La notizia dell'assassinio di Bruno Buozzi ha provocato vivo fermento tra la massa operaia torinese. Tutti gli operai hanno sentito che, assassinando Bruno Buozzi, i fascisti hanno voluto colpire tutto il movimento sindacale italiano. In moltissime officine hanno avuto luogo delle fermate di lavoro. Gli operai torinesi hanno voluto così onorare la sua memoria con un atto di lotta, e dimostrare la loro ferma volontà di vendicare Buozzi e tutti gli altri martiri assassinati dal fascismo.

10.000 operai genovesi deportati in Germania

Genova, 18 giugno

Il 16 giugno ingenti forze tedesche, con carri armati, hanno circondato le principali officine della zona di Genova. Negli stabilimenti sono entrati plotoni di S.S. armati di fucili mitragliatori. Bloccate tutte le uscite, i nazisti hanno prelevato gli operai giovani e validi, e, sotto la minaccia delle armi li hanno fatti montare sugli autocarri. Portati immediatamente alla stazione gli operai sono stati insaccati in vagoni bestiame, ritti, in piedi, senza possibilità di muoversi. Nove treni carichi sono partiti nella serata. Alcuni operai che sono riusciti a fuggire e tornare a Genova, riferiscono che dopo poche ore di viaggio le condizioni nei vagoni erano già impossibili, molti erano svenuti per mancanza d'aria.

Si calcola che 10.000 operai siano stati deportati.

L'operazione di sorpresa riuscita alle forze naziste ha determinato nella massa operaia genovese la ferma volontà di opporsi con le armi e con ogni mezzo a nuovi tentativi nazisti. Meglio morire combattendo per difendere la propria libertà che morire asfissati in vagoni-bestiame. Una resistenza solidale nelle officine costa sicuramente meno vittime che il solo viaggio, ed assicura la libertà.

L'OFFENSIVA PARTIGIANA È INCOMINCIATA

L'attacco alle linee di comunicazione.

Mentre i fascisti repubblicani presi dal panico e abbandonati dai tedeschi, che non sono più in grado di dare loro uomini e armi, hanno fatto improvvisamente silenzio a proposito degli strombazzati rastrellamenti, i partigiani sono passati ovunque all'offensiva. Animati dai proclami del Governo nazionale e del Comando alleato essi hanno in questi giorni moltiplicati i loro sforzi. Li riempie d'orgoglio la pubblicazione delle loro gesta in un bollettino di guerra, che accompagna ogni giorno quello alleato.

Il primo obiettivo dei partigiani è quello costituito dalle linee di comunicazione del nemico. Numerosi gli atti di sabotaggio sulla linea del Sempione, due a Cuzzago, un terzo presso Meina; sulla linea Biella-Novara, su quella Novara-Torino, sulla Sathia-Arona. All'altezza di Valmadonna è stata interrotta per parecchie ore la linea Milano-Alessandria. Sabotaggi sulla linea Ventimiglia-Genova, e su quella Brennero-Verona. Ad Udine sono state distrutte due locomotive dai G.A.P. A Torino danneggiati impianti di scambi e segnalazioni.

Sono queste le prime informazioni, ma di giorno in giorno l'azione partigiana contro le linee di comunicazione si precisa e diventa più efficiente. I tedeschi non devono utilizzare la rete ferroviaria italiana per il trasporto delle loro truppe e del loro materiale, questa è la parola d'ordine di tutte le formazioni partigiane. E l'azione contro il traffico nemico può essere resa più efficace dal contributo di sabotaggio che devono dare ferrovieri, operai, conducenti, contadini. Scambi, binari, segnalazioni, attrezzature e linee per la trazione elettrica devono essere ovunque colpite. Fate perdere un minuto al nemico, anche un minuto solo. Milioni di minuti, sono giorni e giorni guadagnati, che affrettano la nostra liberazione.

Trento 15 giugno

I partigiani hanno assaltato un deposito di dinamite asportandone parecchi quintali ed hanno fatto saltare la galleria sulla linea ferroviaria nei pressi di Primolano. La potente esplosione faceva crollare la roccia. L'importante linea di comunicazione e di rifornimenti per il nemico è stata interrotta.

La Valsesia liberata - Le popolazioni applaudono alla gloriosa Sesta Brigata Garibaldina.

La sesta Brigata d'assalto Garibaldi ha occupato le cittadine di Serravalle e Borgosesia ed ha liberato tutta la vallata dai nazifascisti. Pattuglie Garibaldine si sono spinte fino a quindici chilometri oltre Romagnano Sesia che è già in pianura. L'entusiasmo della popolazione è indescrivibile; ovunque passano i distaccamenti e le

colonne dei camion coi partigiani armati ed in divisa, uomini, donne e bambini si affollano ad applaudire. Non un solo giovane si è presentato ai bandi fascisti, l'afflusso alle formazioni è tale in questi giorni che si è dovuto respingere i ragazzi non ancora di leva.

Magazzini di fascisti sono stati aperti e i viveri sono stati distribuiti alla popolazione. In ogni paese è stato affisso un proclama del Comando nel quale, mentre si fa obbligo di non pagare le tasse e di non fare alcuna prestazione al sedicente governo repubblicano, viene comminata la pena di morte per impiccagione alle spie ed a coloro che diano ricetto ai traditori nazifascisti o comunque favoriscano l'opera di repressione dei banditi hitleriani.

Gli episodi dell'occupazione e gli scontri sono l'argomento di ogni conversazione, lo stimolo alla resistenza, l'esempio che sempre nuovi combattenti devono seguire. Il giorno 15, fascisti ubriachi uccidevano un ragazzo di 15 anni a Romagnano e la popolazione rispondeva con un corteo imponente per i funerali. I partigiani attaccavano il presidio fascista e lo facevano sloggiare.

Il 18, alla notizia che in Gattinara si trovavano forze fasciste e tedesche, i garibaldini attaccavano all'improvviso con mitragliatrici autotrasportate e con una manovra aggirante dai monti. I fascisti abbandonavano in fuga il paese, mentre lasciavano sul terreno una quindicina di morti e quasi altrettanti prigionieri nelle mani dei partigiani. I combattimenti si svolgevano fin quasi nell'abitato. Vi si distinguevano due ragazze armate di mitra: figlie e sorelle di patrioti fucilati dai tedeschi avevano ottenuto l'arruolamento come combattenti.

I G.A.P. all'azione.

Genova 20 giugno

Il generale Parodi podestà di Genova la cui responsabilità nell'organizzazione della gigantesca razzia che i tedeschi hanno compiuto nelle fabbriche genovesi era stata accertata, è stato colpito dalla giustizia popolare. Sfuggito ad un primo tentativo, ieri ha pagato con la vita i crimini compiuti. L'azione svolta dai G.A.P. ha suscitato nella popolazione un largo ed entusiastico consenso.

Alessandria, 8 giugno

In occasione della presa di Roma, i G.A.P. penetravano nel cortile della tipografia Grasso, dove si stampa il Popolo di Alessandria, e introducevano nella sala delle macchine due bombe. Pochi minuti dopo due scoppi violentissimi indicavano la riuscita dell'operazione. Venivano danneggiate macchine, forme, stampe e caratteri, in modo che il giornale ha dovuto interrompere le sue pubblicazioni.

VITA DI PARTITO

PASSARE ALL'OFFENSIVA

La liberazione di Roma e lo sbarco degli alleati in Francia segnano l'inizio della fase decisiva della guerra.

E' necessario che ogni comunista sia alla testa della lotta e sia pronto a fronteggiare gli sviluppi della situazione. E' necessario che le organizzazioni comuniste sappiano risolvere, anche se dovessero restare temporaneamente staccate dal centro del Partito, i problemi che il rapido sviluppo di tal situazione pone e porrà. Un solo obiettivo deve guidarci: passare all'offensiva per preparare nella lotta le condizioni dell'insurrezione nazionale.

Ciò vuol dire che noi dobbiamo potenziare al massimo il Fronte Partigiano, che dobbiamo organizzare in grande il sabotaggio sistematico della produzione, l'interruzione delle linee di comunicazione, la distruzione dei mezzi di trasporto, dei depositi di viveri, di armi, di carburanti del nemico. Ciò vuol dire che le agitazioni, le dimostrazioni, gli scioperi devono moltiplicarsi e susseguirsi, devono assumere un carattere sempre più violento di massa, devono unificarsi in un grande movimento generale e sboccare nello sciopero generale insurrezionale e nella insurrezione popolare.

A questi compiti nuovi potremo far fronte solo se li affronteremo con spirito di combattenti, con entusiasmo rivoluzionario. E' necessario che ognuno di noi senta che stanno battendo le ore decisive.

Non si può continuare nel tran tran di ogni giorno, degli appuntamenti quotidiani, della solita riunione settimanale della cellula, della discussione sindacale, della distribuzione del giornale, della raccolta delle quote, delle chiacchierate con i compa-

gni di lavoro, delle otto ore in fabbrica dal lunedì al sabato, per una settimana dopo l'altra. Come se nulla di nuovo vi fosse sotto il sole. No, lavorare con questo spirito significa lavorare con metodo attendista, anche se si è contro l'attendismo, significa non fare oggi nulla di diverso da quello che si faceva ieri, significa attendere che arrivino gli Alleati a liberarci, significa aspettare che le cose vadano da sé.

Non tutti possono partire per il fronte, ma tutto il territorio nazionale lo dobbiamo considerare un grande fronte. Ogni comunista deve sentire la necessità del lavoro che esso svolge per contribuire a battere il nemico. Noi dobbiamo lavorare con lo stesso entusiasmo, con lo stesso spirito di sacrificio, con lo stesso disprezzo del pericolo, come se fossimo al fronte.

Se vi sono compagni che oggi dormono otto ore al giorno, dormono troppo, se vi sono compagni che lavorano puntualmente e lavorano bene per le produzioni di guerra, questi compagni non sono dei comunisti. Se vi sono dei compagni che trovano oggi tempo per riposarsi e divertirsi, non sono dei soldati, non sono dei combattenti.

Oggi supremo dovere per un comunista, per un italiano è quello di essere un combattente sul fronte e dietro il fronte, davanti e alle spalle del nemico sui monti e nelle città, nelle trincee e nelle fabbriche.

Solo lavorando con spirito veramente pratico e rivoluzionario, solo colla dedizione di tutte le nostre forze, di tutte le nostre energie fisiche e morali, potremo assolvere il nostro compito di oggi, potremo sostenere l'offensiva e dirigere l'insurrezione nazionale.